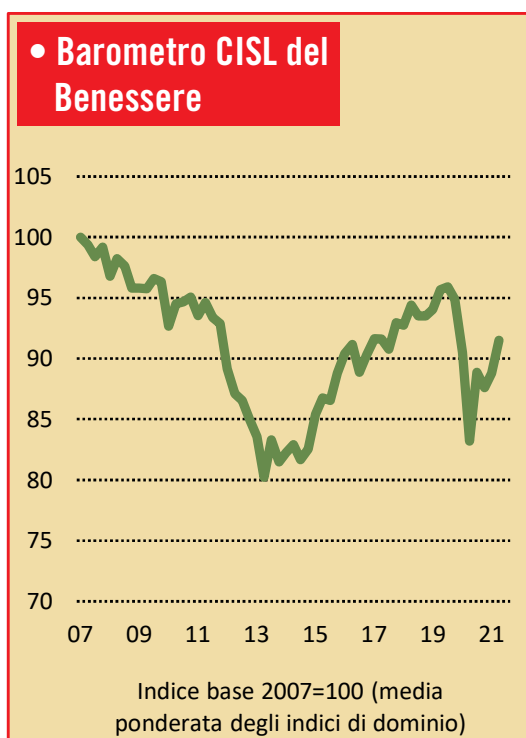


Barometro nazionale - Aggiornamento secondo trimestre 2021

Nel corso della prima parte del 2021 i dati del barometro Cisl hanno mostrato una **relativa tenuta dell'indice sintetico del benessere delle famiglie italiane**. L'indice di benessere negli ultimi trimestri ha continuato nella fase di recupero (appena sopra 90, fatto 100 il 2007) dopo il crollo (83,5) avvenuto nel corso del 2020. **Tutt'ora resta un gap ampio da recuperare per tornare sui livelli pre-crisi**, anche se la fase di ripresa in corso lascia sperare in ulteriori progressi nel corso dei prossimi trimestri.

Le politiche economiche e sociali hanno protetto le famiglie dagli impatti della pandemia.

Si tratta di un risultato certamente non esaltante in termini assoluti, considerando che nel 2021 le condizioni socio-economiche delle famiglie italiane risulterebbero ancora nettamente peggiori non solo nel confronto con il 2019, ma anche con il 2007, anno che precede l'inizio della grande crisi finanziaria. D'altra parte, **l'economia italiana è stata attraversata in un quindicennio da ben tre recessioni di entità eccezionale**, che fanno di quella in corso una delle esperienze peggiori in assoluto dal punto di vista economico e sociale, tanto in una prospettiva storica, quanto nel confronto internazionale.



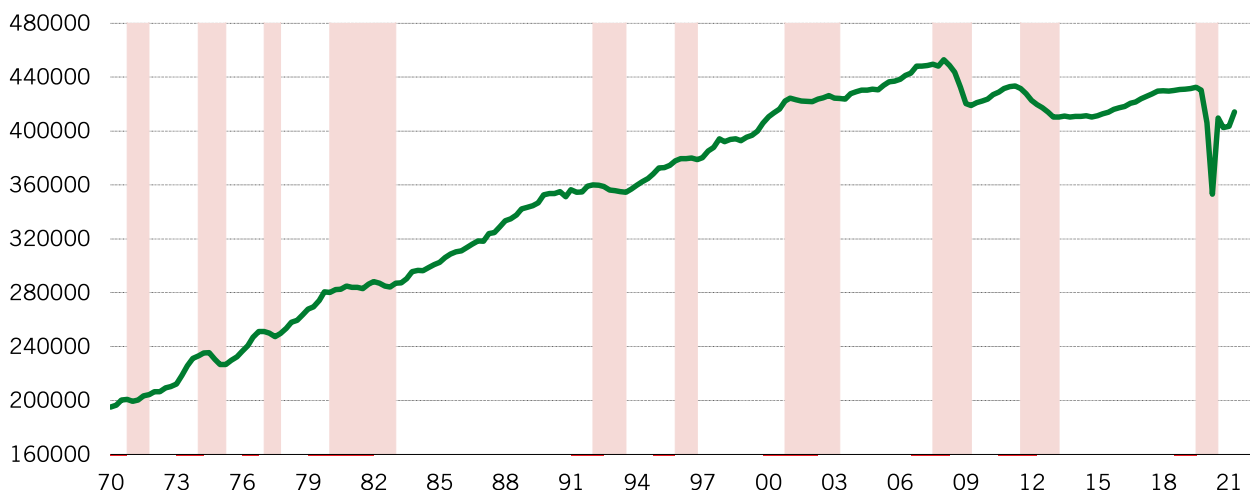
Tuttavia, **la parziale tenuta dell'indice di benessere negli ultimi mesi rappresenta certamente una nota positiva**, alla luce delle difficoltà che hanno colpito larghi strati del tessuto produttivo del Paese, a seguito della pandemia e delle misure di distanziamento sociale che è stato necessario adottare.

Tale comportamento è da ricondurre non tanto a una minore gravità della crisi attuale; **la differenza l'hanno fatta in buona misura le politiche economiche e sociali**, che sono intervenute con misure straordinarie, cercando di compensare le perdite di reddito

subite dai lavoratori e dalle imprese. **L'entità delle risorse mobilitate attraverso le politiche fiscali e monetarie è stata difatti di gran lunga più rilevante in questa occasione.**

Questa impostazione è comune alle maggiori economie avanzate. Essa rivela una **profonda discontinuità** rispetto alle politiche, basate su interventi molto meno radicali, che erano state adottate nel corso delle **crisi precedenti**, i cui effetti sul contesto socio-economico hanno poi avuto serie ripercussione anche sul quadro politico internazionale degli scorsi anni.

• Andamento del Pil dell'economia italiana



mld euro, p 2015; le aree ombreggiate rappresentano le fasi di recessione

I deficit pubblici hanno raggiunto in tutti i Paesi livelli record. In Italia la Nadef ha evidenziato un deficit pubblico che si manterrà ancora poco al di sotto del 10 per cento del Pil, per il secondo anno consecutivo, e una accumulazione rilevante di debito. Peraltro, anche la fase di rientro attesa per i prossimi anni sarà graduale.

L'ambizione è quindi quella di portare a un progressivo miglioramento i saldi di finanza pubblica senza forzature in termini di misure di risanamento. L'aggiustamento fiscale sarebbe affidato al contributo di tre fattori: il primo è costituito dall'esaurimento delle misure straordinarie adottate a valere sul biennio 2020-21, e che sono quindi destinate a non impattare sui conti dal prossimo anno; il secondo è il miglioramento spontaneo dei saldi dovuto alla ripresa dell'economia; il terzo è

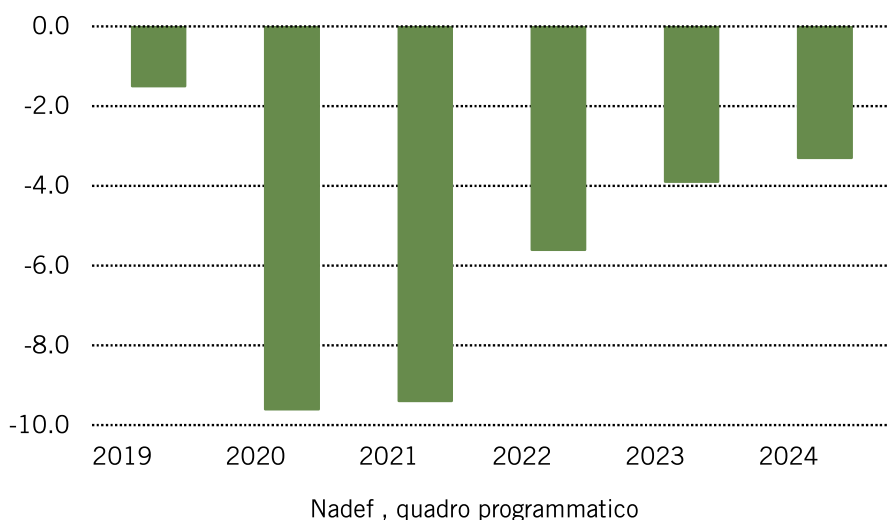
rappresentato dai guadagni attesi in termini di ulteriore discesa della spesa per interessi. Inoltre, l'andamento del saldo beneficerebbe nei prossimi anni dell'effetto sulle entrate della componente dei trasferimenti che l'Italia riceverà dalla Ue all'interno del programma **Next Generation Eu**.

Le politiche monetarie hanno svolto un ruolo non meno importante di quelle fiscali, permettendo, attraverso gli acquisti di titoli di Stato da parte delle banche centrali, di finanziare il debito pubblico a tassi d'interesse bassissimi. La posizione dell'Italia da questo punto di vista evidenzia un forte sostegno da parte delle autorità europee: i titoli di Stato italiani detenuti dalla Bce ammontano a quasi 750 miliardi di euro; a questi vanno aggiunti i sostegni ricevuti grazie alla possibilità di finanziare parte del nostro debito attra-

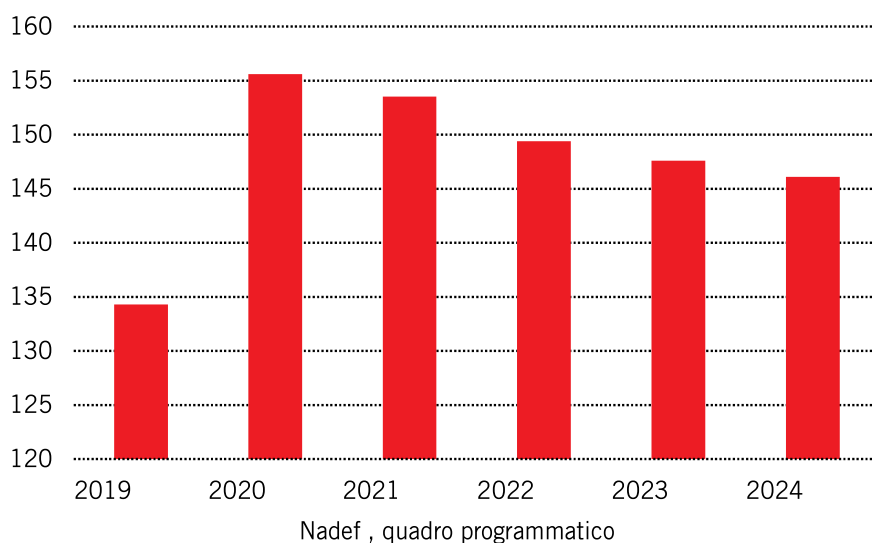
verso titoli emessi dalla Ue, per la componente dei prestiti che viene erogata attraverso il programma SuRe (Support to mitigate Unemployment Risks in an Emergency) pari a 27 miliardi e, soprattutto, le erogazioni di cui beneficemo da quest'anno attraverso il programma NGEU (136 miliardi di prestiti e 68 miliardi di trasferimenti a fondo perduto).

In Italia le politiche a sostegno delle famiglie in difficoltà nel corso della crisi sono state basate su due principali strumenti; quelle più direttamente rivolte al contrasto alla povertà sono basate sul Reddito di cittadinanza, rafforzato nel corso della crisi con lo strumento del Reddito di emergenza; vi è invece un altro canale più direttamente legato alle difficoltà del mercato del lavoro, rappresentato dai cosiddetti "schemi di lavoro a orario ridotto" che in

• **Andamento del rapporto deficit pubblico Pil secondo le previsioni del Governo**



• **Andamento del rapporto debito pubblico Pil secondo le previsioni del Governo**



Italia, come nella maggior parte dei Paesi europei, ha mobilitato risorse finanziarie significative.

Questa impostazione ha differenziato nettamente la risposta europea alla crisi, rispetto ad altre economie, soprattutto gli Stati Uniti, dove lo strumento principale sono i sussidi di disoccupazione.

L'Italia ha una lunga tradizione in questo campo, grazie allo strumento della Cassa integrazione guadagni. Nel rapporto dell'Inps pubblicato lo scorso mese di luglio si dà conto di come nel corso della crisi l'utilizzo della Cig abbia raggiunto pienamente il suo obiettivo di ridurre le perdite salariali dei lavoratori, agendo anche come fattore di attenuazione degli effetti sulle diseguaglianze, che altrimenti si sarebbero ulteriormente ampliate. Nel rapporto si evidenzia anche come lo strumento abbia soprattutto "protetto alcune categorie più fragili maggiormente esposte alla crisi, come le donne e i giovani" sulle quali, tuttavia, la crisi si è scaricata con particolare intensità.

L'effetto delle politiche può essere colto anche confrontando l'andamento del reddito disponibile delle famiglie con quello del Pil. In condizioni normali, le due variabili dovrebbero mostrare un andamento relativamente allineato. Tuttavia, nella fase attuale il potere d'acquisto ha mostrato una sostanziale tenuta, anche nella fase di massima contrazione dell'attività economica, quando le ore

lavorate avevano determinato un crollo dei redditi da lavoro: è evidente in questo caso il ruolo protettivo della politica fiscale, che ha attenuato gli effetti della crisi attraverso un importante flusso di trasferimenti dal bilancio dello Stato alle famiglie.

Il ruolo determinante degli strumenti della finanza pubblica rivela una linea di continuità fra le azioni dei Governi e le richieste e le sollecitazioni tenacemente messe in campo dalla Cisl e dalle Organizzazioni sindacali confederali. Le sfide che attendono la nostra politica economica nei prossimi mesi non sono d'altra parte meno impegnative rispetto alla fase che abbiamo attraversato nei mesi scorsi. La ripresa in atto porterà difatti ad avviare una fase di rientro delle misure straordinarie, anche con l'obiettivo di ridimensionare gli

elevati livelli raggiunti dal deficit pubblico. Tuttavia, è importante che ciò accada in un contesto economico caratterizzato da una crescita vivace, e da un trend crescente dell'occupazione stabile, così da alimentare i flussi di reddito da lavoro delle famiglie quando le misure emergenziali che hanno rafforzato i trasferimenti verranno meno.

A tal fine è necessario rafforzare le relazioni partecipative fra Governo, Lavoro ed Impresa nella prospettiva di un Patto sociale solido, strutturato, di lungo periodo.

La ripresa dell'economia

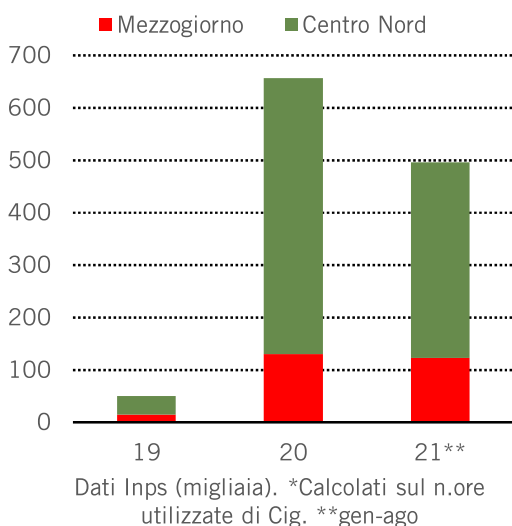
Da questo punto di vista, va osservato che gli andamenti più recenti sono stati relativamente incoraggianti.

Dal secondo trimestre del 2021

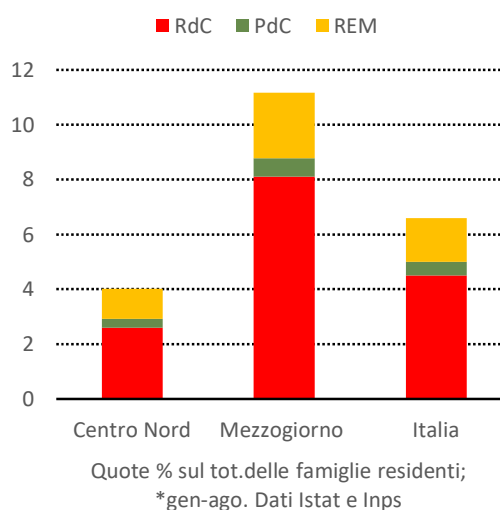
è iniziata difatti una fase di rafforzamento della congiuntura economica, risultata più vivace di quanto ci si attendesse. Il Pil è difatti aumentato del 2.7 per cento rispetto al trimestre precedente, e sulla base delle tendenze in corso anche nel terzo trimestre la crescita dovrebbe essere stata vivace. **La variazione del Pil in media d'anno potrebbe quindi anche superare il 6 per cento. Tale incremento è d'altra parte simmetrico alla profondità della contrazione osservata l'anno precedente. Infatti, nonostante il recupero già osservato, la distanza del Pil italiano dai livelli pre-crisi nel secondo trimestre era pari al 3.8 per cento, un gap quindi ancora significativo.**

È comunque sintomatico che tale distanza sia in linea con quanto osservato nelle altre maggiori economie dell'area euro, Francia e

• Cig - Equivalenti occupati*



• Misure di sostegno Anno 2021*



Germania.

Se la strategia di convivenza con l'epidemia sarà assecondata da ulteriori progressi nelle campagne vaccinali, è possibile che, anche alla luce delle tendenze incoraggianti del terzo trimestre, il quadro economico migliori ancora, e che i livelli di attività economica del periodo pre-crisi siano nuovamente raggiunti dall'economia italiana a inizio 2022.

Decisivo, a tal fine, che la ripresa, in coerenza con la strategia del NGEU e del PNRR, incorpori gli elementi strutturali della sostenibilità sociale ed ambientale.

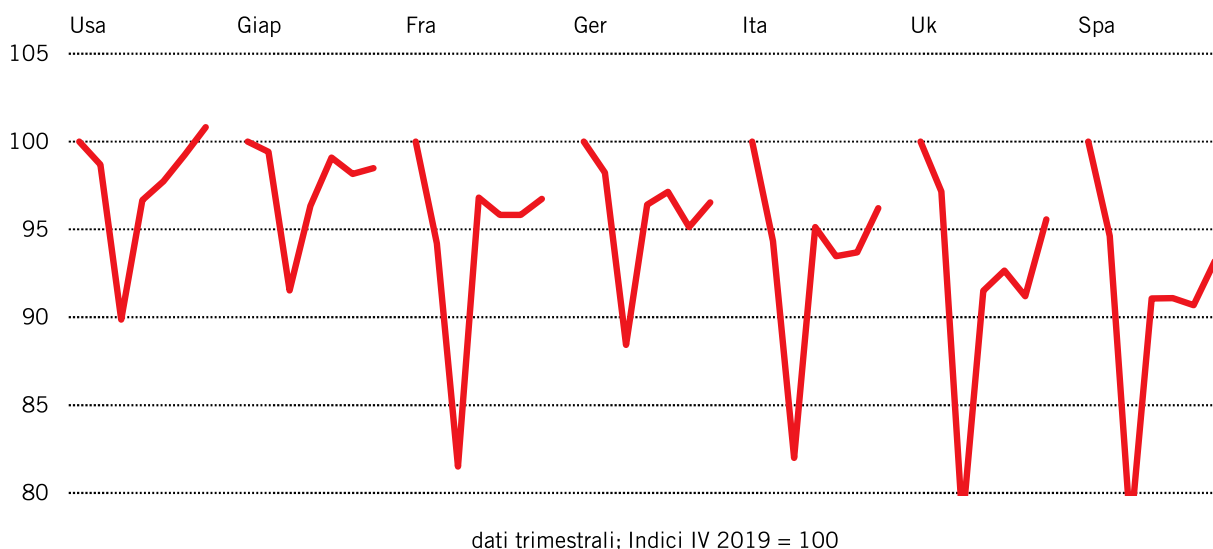
La ripresa dell'inflazione

Un aspetto cui si guarda con attenzione è rappresentato dalla ripresa dell'inflazione. Dopo un lungo periodo di inflazione su valori bassissimi, dalla scorsa primavera

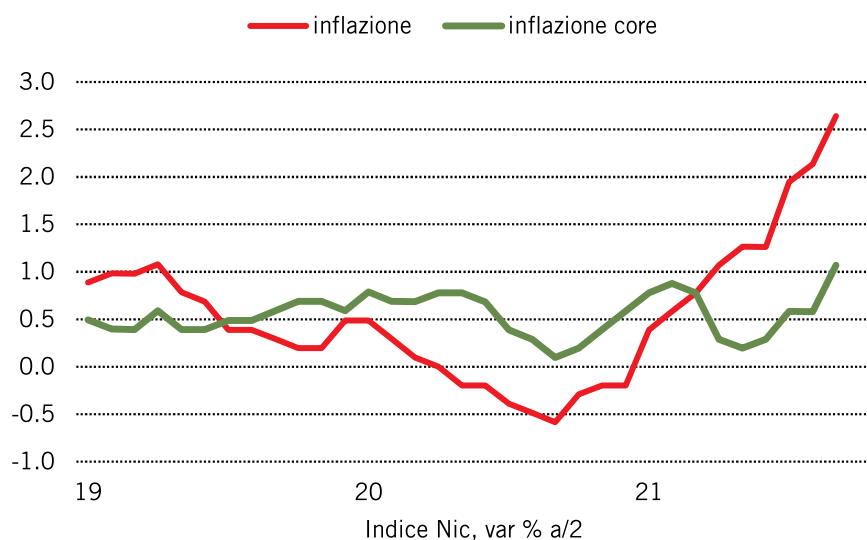
è emersa una accelerazione significativa in tutte le economie avanzate, soprattutto gli Stati Uniti. Nell'area euro l'aumento della dinamica dei prezzi è risultato particolarmente marcato in Germania, dove vi sono effetti legati alle variazioni delle aliquote Iva (ridotte nella seconda metà del 2020 e poi riportate sul livello precedente quest'anno). Anche in Italia l'inflazione ha accelerato, pur se in misura per ora meno accentuata rispetto agli altri Paesi. I fattori che hanno innescato il cambio di passo nelle tendenze dei prezzi sono legati soprattutto ai mercati delle materie prime. La ripresa dell'industria mondiale si è rivelata più rapida di quanto si attendessero le aziende di molti settori. Inoltre, in molti settori le scorte di semilavorati e materie prime erano state portate sui minimi, e quando la ripresa è arrivata le

aziende hanno cercato di ricostituire i magazzini, alimentando ulteriormente la domanda di materie prime, e i rispettivi prezzi. Gli aumenti hanno interessato diverse commodities. Particolarmente marcata è stata l'impennata delle quotazioni del gas naturale, che sta avendo ripercussioni sui costi di produzione dell'energia elettrica. Inoltre, vi sono alcuni segmenti delle catene globali del valore che hanno subito delle interruzioni, anche a causa di restrizioni e quarantene imposte in alcuni Paesi per contrastare focolai a livello locale, generando scarsità di prodotti intermedi; una filiera andata rapidamente in tensione è quella dei semiconduttori, a seguito dell'impennata della domanda di computer e altre attrezzature per l'informatica causata dalla diffusione del lavoro da remoto e della didattica a distanza.

• Andamento del Pil nelle maggiori economie avanzate



• Inflazione al consumo



L'accelerazione dell'inflazione pone diversi interrogativi sulle prospettive della ripresa: in particolare, il fatto che essa derivi da fattori "esterni", legati all'andamento dei prezzi delle materie prime, o a problemi nel funzionamento delle catene produttive a causa del Covid, suggerisce che si tratti di rincari di carattere transitorio, destinati a spegnersi fra qualche mese man mano che verrà ripristinato il normale funzionamento dei circuiti produttivi. Tuttavia, se i rincari non rientrassero presto, potrebbero esserci effetti sulla tenuta della ripresa: l'aumento dei prezzi comporta una riduzione dei salari reali che si tradurrebbe ben presto in effetti negativi sulle aspettative dei consumatori. Inoltre, se questa fiammata dovesse rivelarsi duratura, anche le banche centrali si troverebbero dinanzi all'esigenza

di mettere un freno agli aumenti, e i tempi di un incremento dei tassi d'interesse si avvicinerebbero, con effetti negativi sulla forza della ripresa.

Gli andamenti territoriali

Dal punto di vista degli andamenti territoriali, la recessione del 2020-21, diversamente dalle precedenti, non ha visto più penalizzate le regioni del Mezzogiorno. In parte questo è dipeso dalla natura dello shock, considerando che l'epidemia all'inizio ha colpito soprattutto le regioni del Nord. Hanno giocato a favore delle regioni del Mezzogiorno anche gli effetti di composizione settoriale della struttura produttiva, considerando il maggiore peso al Sud di alcuni settori (pubblico e agricoltura) relativamente meno esposti agli

effetti della crisi. Inoltre, nel 2020 la contrazione della produzione industriale aveva pesato soprattutto sulle regioni del Nord.

Le stime della Svinez confermano quindi come nel 2020 la caduta del Pil nelle regioni meridionali (-8.2 per cento) sia stata meno pronunciata di quella delle regioni del Nord (-9.2 per cento) e del Centro (-8.9 per cento).

Nel 2021, simmetricamente, la ripresa dell'attività industriale sta favorendo in misura maggiore le aree con una base industriale. La ripresa dell'industria è concentrata nelle regioni del Nord non solo per un effetto di specializzazione territoriale. **È la maggiore integrazione con le filiere internazionali, e in particolare il rapporto stretto con le catene del valore comandate dalle aziende tedesche che sta sostenendo il recupero al Nord.** Tale andamento è particolarmente evidente se si guarda alle valutazioni delle imprese manifatturiere sull'andamento degli ordinativi dall'estero. Di conseguenza, come in tutte le fasi in cui la domanda mondiale è attraversata da una fase di recupero, il ciclo economico risulta più accentuato nelle regioni settentrionali. D'altra parte, non vanno neanche sottovalutati i segnali di rafforzamento che sono emersi in diversi settori a prevalente traino della domanda interna, e qui il caso più significativo è quello delle costruzioni. La filiera dell'edilizia, che ha un peso maggiore nell'economia

del Mezzogiorno, ha visto nei mesi scorsi un recupero inaspettato, sulla scorta dei vari provvedimenti di incentivazione delle ristrutturazioni, oltre che per effetto della ripresa delle opere pubbliche.

Anche la stagione turistica è andata bene sull'intero territorio nazionale, ma in particolare ne hanno beneficiato le località balneari. Evidenze di tali andamenti si scorgono anche dalle survey presso le imprese del settore dei servizi che nel corso dell'estate hanno mostrato un miglioramento delle valutazioni sull'andamento della domanda condiviso sull'intero territorio nazionale.

I dati recenti sul mercato del lavoro

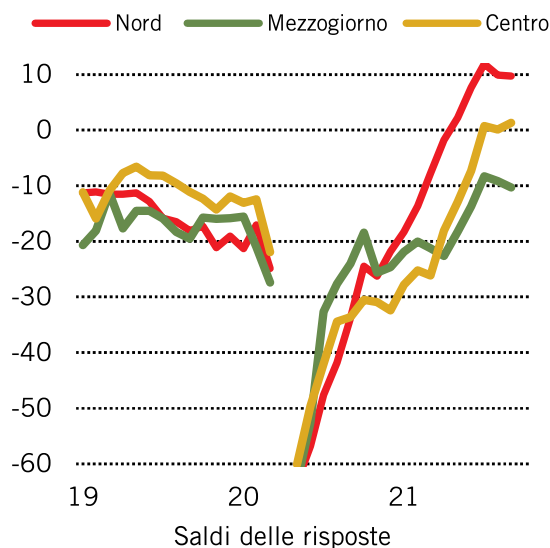
La crescita economica ha portato anche a un miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro, con un recupero delle ore lavorate, associato a una riduzione altrettanto marcata del ricorso alla cassa integrazione. Nel secondo trimestre dell'anno, le unità di lavoro equivalenti a tempo pieno (che riportano le ore effettivamente lavorate dalle persone rispetto ad un numero standard di ore lavorate in media da una posizione a tempo pieno) hanno registrato, su base annua, un incremento del 18 per cento; che sale al 20.8 per cento se la domanda di lavoro è misurata in ore. Rispetto al quarto trimestre del 2019, quindi ai livelli precedenti all'inizio dell'e-

mergenza sanitaria, il gap per le unità del lavoro è ora del 4.3 per cento, mentre per le ore lavorate il divario si è portato al 3.9 per cento, una distanza analoga a quella del Pil.

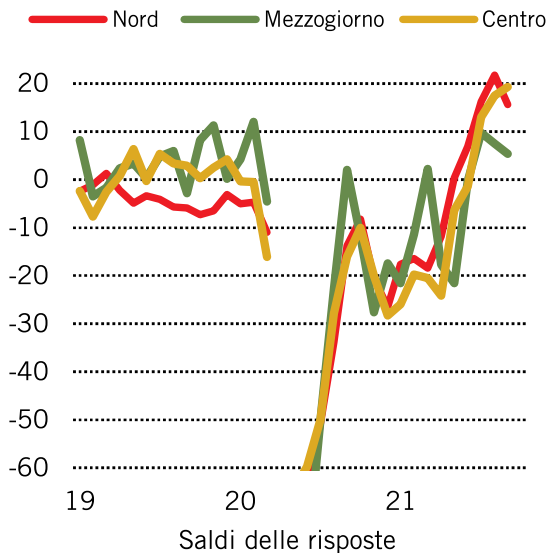
Per quanto riguarda le "teste", i dati Istat indicano che nel confronto tendenziale il numero di persone occupate è aumentato di 315 mila unità (+1.4 per cento) nel secondo trimestre. L'incremento delle teste è meno marcato di quello delle ore lavorate perché simmetricamente il numero di occupati era caduto meno nel corso della fase del lockdown.

L'indicatore Cisl relativo al **dominio lavoro** nel secondo trimestre dell'anno ha raggiunto un valore pari a 78.8, registrando un miglioramento sia a livello congiunturale sia su base annua (+3.4 e +1.9

• Imprese industriali, giudizi sugli ordinativi



• Imprese dei servizi, giudizi sulla domanda



punti percentuali rispettivamente). Il trend crescente si osserva in particolare per l'indicatore che sintetizza le variabili di carattere più quantitativo, mentre risulta più attenuato per quello relativo alla qualità del lavoro, che nonostante un recupero a livello congiunturale, su base annua mostra ancora una contrazione piuttosto consistente (-8.1 punti percentuali).

I dati mensili dell'indagine sulle forze di lavoro¹ consentono di aggiornare il monitoraggio del mercato del lavoro fino ad agosto 2021. È possibile osservare come, dopo il recupero realizzato sino al secondo trimestre, i livelli occupazionali si siano stabilizzati.

Per quanto riguarda le tipologie contrattuali, la ripresa sta riguardando prevalentemente l'occupazione a termine (+220 mila tra gennaio e agosto, pari a +8.2 per

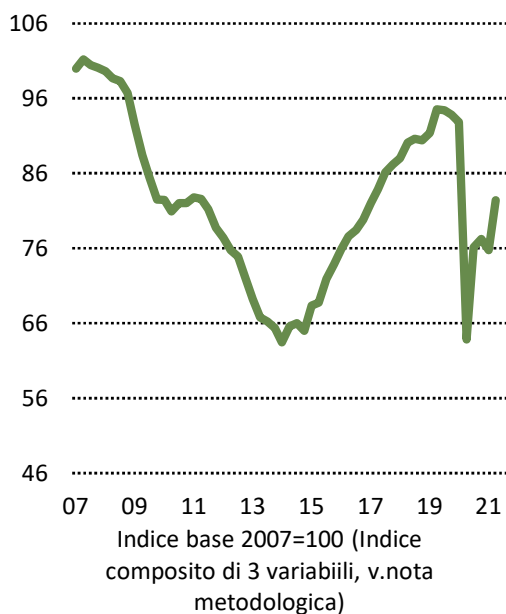
cento) mentre nello stesso periodo i dipendenti a tempo indeterminato sono aumentati di 201 mila unità (+1.5 per cento), e gli indipendenti solo di 11 mila (+0.3 per cento). Anche in questo caso il recupero è concentrato nelle componenti che più avevano risentito della crisi. **Il trend positivo dei contratti a termine testimonia una ripresa del comparto dei servizi, trainato dalla riapertura turistica, che ha avuto bisogno in tempi rapidissimi di forza lavoro senza particolari qualifiche e con bassi salari.** Una seconda spiegazione va ricercata nelle strategie prudenziali delle imprese che, in attesa di capire l'evolversi della pandemia e la durata della ripresa del ciclo economico, hanno cercato di instaurare rapporti di lavoro più facili da interrompere.

L'andamento complessivamente positivo del mercato del lavoro è testimoniato anche dai dati sui flussi di attivazione e cessazione desunti dall'Osservatorio sul precariato dell'Inps. In riferimento all'insieme dei rapporti di lavoro dipendente, il saldo tra assunzioni e cessazioni rilevato nei primi sei mesi del 2021 risulta positivo e pari a 925 mila unità, decisamente più favorevole rispetto a quello osservato nell'analogo periodo del 2020 (+224 mila) e superiore anche a quello registrato nel 2019, quando furono +887 mila. Questo risultato riflette altresì la grande determinazione della Cisl e del sindacato confederale nel mantenere il blocco dei licenziamenti durante la fase emergenziale. Rispetto all'analogo periodo pre-crisi del 2019 le assunzioni sono state inferiori del 16.4 per cento e le cessazioni del 22.4 per

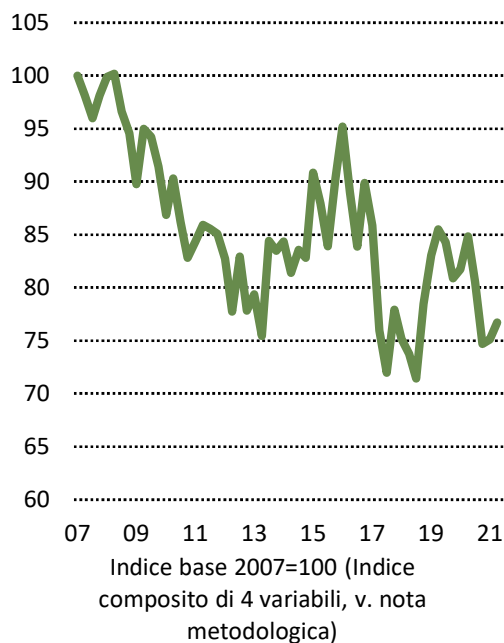
IL MERCATO DEL LAVORO - QUADRO DI SINTESI						
var % a/a						
	I 20	II 20	III 20	IV 20	I 20	II 21
Pil	-5.6	-18.1	-4.8	-6.1	-0.3	17.6
Ore lavorate	-8.9	-21.2	-7.0	-7.6	0.1	20.8
Unità di lavoro	-7.4	-19.8	-6.6	-7.3	-0.5	18.0
Occupati (Rcfl)	-0.7	-4.0	-3.4	-2.9	-2.8	1.4
Dati Istat						

1 Le statistiche qui considerate sono quelle basate sulle nuove definizioni europee, introdotte dall'Istat a gennaio 2021.

• **Squilibrio tra domanda e offerta di lavoro**



• **Qualità del lavoro**

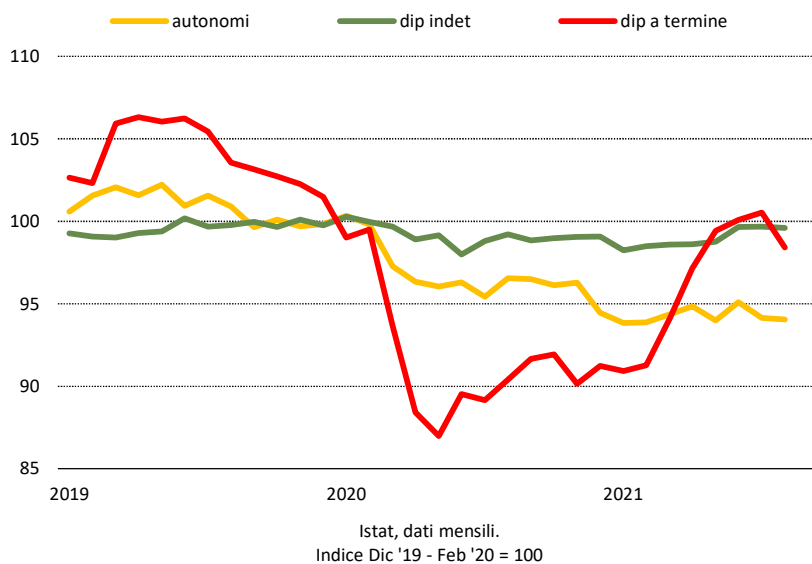


cento. Come sottolinea Veneto Lavoro (2021) lo sblocco del divieto di licenziamento, in vigore da inizio luglio per le imprese private non artigiane del manifatturiero (ad esclusione del settore tessile e dell'abbigliamento) e delle costruzioni, non sembra aver prodotto, almeno inizialmente, particolari scossoni sul mercato del lavoro, come testimoniano anche i dati sui licenziamenti per motivi economici, rimasti su valori simili a quelli degli anni precedenti. Per quanto riguarda le diverse tipologie contrattuali, i dati dell'Inps indicano che nella prima metà del 2021 il tempo indeterminato ha continuato a registrare un saldo positivo, seppure con un evidente rallentamento della fase espansiva delle posizioni lavorative: le +129 mila nuove posizioni

lavorative sono l'esito di una flessione tanto dei flussi di ingresso (le assunzioni e le trasformazioni si sono rispettivamente ridotte del 27 e del 34 per cento in confronto con l'analogo periodo pre-crisi del 2019) che delle cessazioni (-17 per cento). Il bilancio dei contratti a tempo determinato è tornato invece ad essere positivo, registrando una variazione netta pari a +796 mila unità, e risultando quindi nettamente migliore rispetto al saldo sostanzialmente nullo che si era registrato nell'analogo periodo del 2020. Il saldo risulta peraltro superiore rispetto al periodo pre-crisi del 2019, grazie in particolare alla riduzione delle cessazioni e delle trasformazioni, entrambe "figlie" del ridotto reclutamento dei mesi precedenti. **Relativamente alle altre com-**

ponenti dell'occupazione, sembra - in generale - che la ripresa occupazionale stia coinvolgendo di più coloro che per primi avevano subito gli effetti della pandemia: occupati nei servizi e lavoratori a termine, con maggiori ripercussioni per le classi di età più giovani e le donne. I più giovani hanno difatti registrato il calo occupazionale più marcato nelle prime fasi della crisi; tuttavia, proprio grazie alla veloce risalita del lavoro a termine verificatasi negli ultimi mesi, questa classe di età sta ultimamente registrando una dinamica molto positiva. Per quanto riguarda gli andamenti territoriali, i dati relativi al secondo trimestre del 2021 indicano che la dinamica occupazionale migliore si è osservata nel

• Occupati per posizione



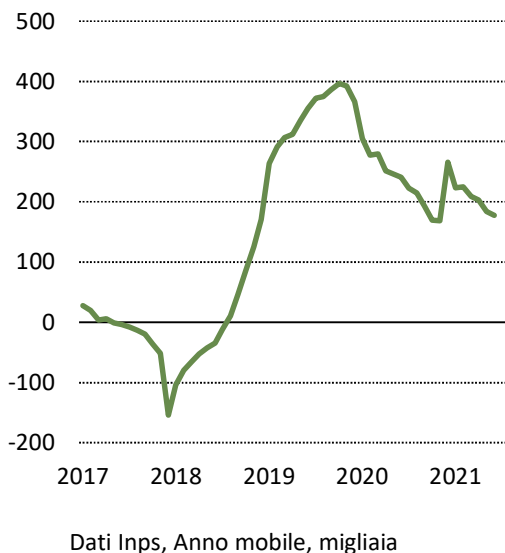
Mezzogiorno. Infatti, in confronto al periodo precedente l'inizio della pandemia, nel Nord il livello di occupazione è ancora inferiore di 264 mila unità (-2.2 per cento rispetto al quarto trimestre 2019),

nel Centro di 144 mila (-2.9 per cento), mentre nel Mezzogiorno le perdite sono state quasi completamente recuperate (-44 mila, pari a -0.7 per cento). Anche considerando il tasso di occupazione,

sono le regioni meridionali a mostrare una situazione più favorevole, in quanto registrano il calo più contenuto nel 2020 e la crescita più marcata nel 2021: il livello dell'indicatore è al 44.8 per cento, di 0.3 punti superiore a quello del quarto trimestre 2019, a fronte di una distanza di 1.5 punti nel Nord (dove è pari al 66.5 per cento) e di un punto nel Centro.

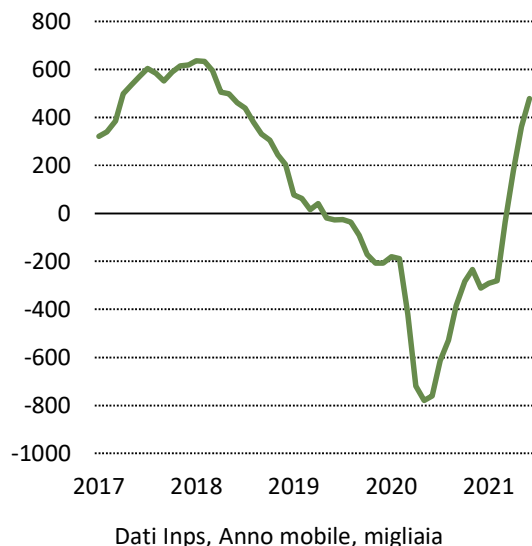
I dati dell'Inps confermano la performance migliore al Sud. Segnalano difatti che il Mezzogiorno è l'unica area in cui il saldo tra assunzioni e cessazioni relativo al totale dei rapporti di lavoro alle dipendenze si è in pratica riportato sui livelli del 2019. Come detto, la maggiore tenuta dell'occupazione al Sud riflette la minore intensità dell'epidemia e la composizione settoriale dell'economia

• Contratti permanenti, Saldo



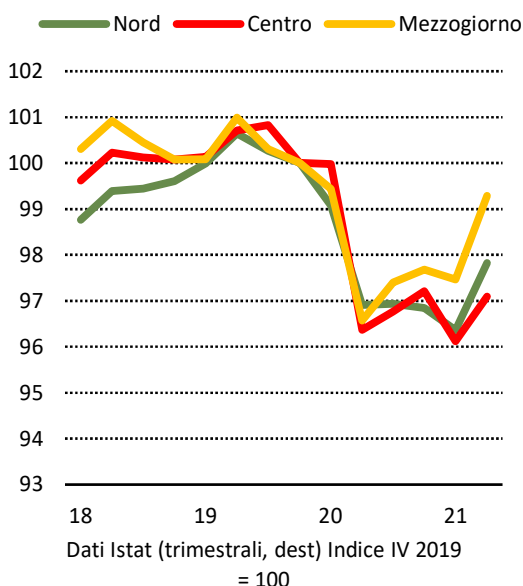
Dati Inps, Anno mobile, migliaia

• Contratti a termine, Saldo

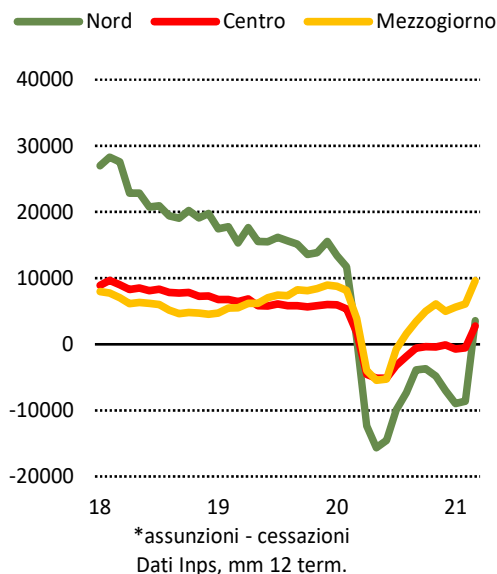


Dati Inps, Anno mobile, migliaia

• Occupati per area



• Saldo* per area



meridionale. Va anche ricordato che la classificazione dei cassintegrati di lungo periodo fra gli inattivi (in base alle nuove definizioni introdotte dall'Istat per adeguarsi alle statistiche europee) tende a pesare soprattutto sulla stima degli occupati nelle regioni del Nord, dove lo strumento della Cig trova una maggiore diffusione.

Restano, certamente, gli storici e gravi differenziali economici e sociali fra il Mezzogiorno ed il resto del Paese, ma i dati convergono nel segnalare che la pandemia non ha aggravato i differenziali occupazionali.

Il dominio della **coesione sociale** mostra nel complesso un andamento positivo; in questo caso, gli effetti della crisi sanitaria risultano per ora ancora attenuati dal-

le misure richieste dai Sindacati confederali e messe in campo dal Governo a sostegno dei cittadini e dei lavoratori. Rispetto ai livelli minimi raggiunti a metà dello scorso anno, l'indicatore nel secondo trimestre del 2021 ha registrato un aumento di quasi 13 punti percentuali, mentre rispetto allo stesso periodo del 2019, quindi prima che esplodesse la crisi da Covid-19, la variazione si attesta a +3.2 punti percentuali.

Tuttavia, è probabile che il trend di questo indicatore possa subire un peggioramento con il passare dei mesi, soprattutto se la ripresa occupazionale continuerà ad essere segnata dalla precarietà, involontarietà delle prestazioni di lavoro a tempo parziale e dal disagio salariale, e se l'utilizzo dei finanziamenti europei e na-

zionali non verrà adeguatamente legato all'occupazione, attraverso in primis una riforma ed un potenziamento delle politiche attive nell'ottica di favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

Tra le variabili comprese in questo dominio vi sono le stime sulla povertà. I dati indicano un netto peggioramento degli indicatori di povertà nel 2020 a causa della crisi generata dalla pandemia. Si tratta di un fenomeno generale sul territorio nazionale, ma che assume intensità diverse nelle varie aree del paese: la povertà è infatti aumentata maggiormente al Nord, dove la quota di individui in condizione di povertà assoluta è salita di due punti percentuali e mezzo, dal 6.8 al 9.4 per cento (nel Centro è passata dal 5.6 al 6.7 per cento, mentre nel Mezzo-

giorno dal 10.1 all'11.1 per cento). Uno dei fattori che possono spiegare questo fenomeno è che nelle regioni settentrionali si concentrano molte delle famiglie con stranieri, che hanno subito più delle altre le conseguenze della crisi e che, diversamente dagli italiani, beneficiano meno della rete di protezione rappresentata dai legami familiari. Disaggregando i dati sull'incidenza della povertà in base alla cittadinanza si osserva infatti che nel 2020 questa continua ad essere più elevata tra gli stranieri – come in passato – ed è proprio per questa componente che si è verificato il peggioramento più marcato rispetto al 2019. Le famiglie di soli stranieri in povertà assoluta sono risultate 415 mila, con un'incidenza pari al 26.7 per cento (in crescita rispetto al 24.4 per cento del 2019); mentre quelle di soli italiani sono arrivate al 6 per cento (erano il 4.9 per cento

l'anno precedente). Considerando invece gli individui, l'incidenza è cresciuta dal 26.9 al 29.3 per cento per gli stranieri (quasi un individuo su tre di cittadinanza non italiana è povero nel 2020) e dal 5.9 al 7.5 per cento per gli italiani. A livello territoriale queste differenze sono ancora più evidenti e si osserva che per gli stranieri la povertà assoluta è salita dal 28.5 al 31.9 per cento nel Nord, mentre nel Mezzogiorno è addirittura diminuita.

L'analisi per condizione professionale mette ulteriormente in evidenza le differenze tra queste due componenti della popolazione: l'incidenza della povertà assoluta per gli stranieri che sono occupati è cinque volte più alta di quella degli italiani (25 per cento contro 5.1 per cento), analogamente a coloro che sono dipendenti (25.4 contro 5.1 per cento); per coloro che invece sono indipendenti tale

proporzione si abbassa lievemente (21.9 contro 5.2 per cento), mentre fra gli stranieri in cerca di occupazione arriva a 31.5 contro il 16 per cento degli italiani.

INCIDENZA DI POVERTA' ASSOLUTA PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA E CITTADINANZA (valori %)

	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020
Famiglie di soli italiani	4.0	5.4	3.1	3.7	7.4	8.4	4.9	6.0
Famiglie di soli stranieri	24.6	28.4	15.7	19.9	36.2	31.9	24.4	26.7
Famiglie nel complesso	5.8	7.6	4.5	5.4	8.6	9.4	6.4	7.7
Individui italiani	4.1	6.5	4.2	4.9	9.0	10.1	5.9	7.5
Individui stranieri	28.5	31.9	17.0	21.1	36.6	32.7	26.9	29.3
Totale individui	6.8	9.3	5.6	6.6	10.1	11.1	7.7	9.4

Dati Istat

INCIDENZA DI POVERTA' ASSOLUTA PER CITTADINANZA E CONDIZIONE PROFESSIONALE (valori %)

	Individui italiani		Individui stranieri		Totale individui	
	2019	2020	2019	2020	2019	2020
Occupati	3.5	5.1	22.0	25.0	5.4	7.0
Dipendenti	3.7	5.1	20.9	25.4	5.7	7.3
Indipendenti	2.7	5.2	30.3	21.9	4.1	6.0
In cerca di occupazione	14.1	16.0	27.3	31.5	15.9	18.1
Ritirati dal lavoro	3.8	4.5	-	-	4.0	4.6
Totale	5.9	7.5	26.9	29.3	7.7	9.4

Dati Istat